

life &amp; Style

SCAFFALE

## Devozione e tradizione nei "misteri" di Trapani

Il titolo "I misteri di una processione" (Drepanum ed., pp.95, euro 10) indirizza in modo esplicativo già al contenuto del libro stesso dove l'autore Nino Barone, fine poeta dialettale della terra di Sicilia, con brevi narrazioni racconta e commenta qualcosa che gli sta profondamente a cuore, qualcosa a cui da anni partecipa con devozione e, cioè, la processione del Venerdì Santo in quel di Trapani. Un momento che per i credenti assume un significato particolare, per i turisti che si recano appositamente nel capoluogo siciliano, uno "spettacolo" che rimane nella memo-



ria. Così, con la prefazione di Gino Adamo, il testo arricchito da foto in bianco e nero di vari autori che rapiscono l'attimo per custodirlo e tramandarlo ai posteri, diviene volano di riflessioni, di racconti su personaggi locali, di aneddoti, di tratti di storiografia che si confondono con la leggenda. Brevi capitoli, dalle singole argomentazioni, si susseguono veloci e immediati nella piacevole lettura, testimonianza veritiera dell'amore dell'autore verso la propria terra, con i suoi "misteri" destinati, forse, a restare tali.

RITA CARAMMA

**La storia.** Il prestigioso, storico istituto creato nel 1881 versa in uno stato di totale abbandono. Un progetto di riuso ipotizza di incardinare l'edificio nel tessuto urbano e di puntare sul vino, in una fase storica in cui lo sviluppo della produzione vitivinicola etnea ha assunto un valore rilevante



Lo storico istituto tecnico agrario "Filippo Eredia", dal nome del fisico nato a Catania

# Recuperare l'Eredia

FLAVIA AMATO

I catanesi che percorrono via del Bosco, attraverso un grande cancello, incrociano con lo sguardo un'imponente facciata neoclassica che conserva ancora l'antica denominazione di "R. Scuola Enologica". L'edificio, costruito intorno agli anni '80 dell'Ottocento nella zona nord della città di Catania, ospitava una delle quattro "Regie Scuole Enologiche" d'Italia, insieme ad Alba, Avellino e Conegliano. In seguito, è divenuto sede storica dell'Istituto Tecnico Agrario Filippo Eredia.

La sua storia inizia il 24 novembre 1881. Con decreto reale venne istituita a Catania una scuola agraria con annessa stazione sperimentale, al fine di cooperare alla rinascita dell'agricoltura nella piana catanese. Il decreto prevedeva la formazione di «individui atti allo esercizio pratico della coltura della vigna e della preparazione e conservazione dei vini, e alla direzione di aziende e di società enologiche». Le successive

riforme scolastiche l'hanno mutata in Regia Scuola Agraria Media (1923), Regio Istituto Tecnico Agrario (1931), Istituto Tecnico Agrario Filippo Eredia (1951). L'accresciuto numero di iscritti indusse alla costruzione di un nuovo plesso per ospitare aule e laboratori (1989). Dal 2005 la nuova sede ha sostituito il plesso storico. Chi oggi lo vede dall'esterno percepisce che l'immobile versa in uno stato di abbandono. Così, la curiosità dell'iscrizione e la monumentalità dello stabile hanno indotto ad avviare un percorso di studio del "Plesso storico dell'Istituto" e del suo possibile "restauro e riuso tra passato e futuro", come oggetto di tesi di laurea in Architettura di recente conseguita presso l'Università di Firenze.

Come assistere inermi all'oblio di un luogo, di un istituto così prestigioso? È la domanda che è diventata scommessa di ricerca, di analisi, di progettazione. I rilievi analitici dell'organismo edilizio esistente sono sfociati in un progetto di recupero bilanciato fra "senso" dell'antica funzione e ri-

LA SCUOLA



L'edificio, costruito intorno agli anni '80 dell'Ottocento nella zona nord della città di Catania, ospitava una delle quattro "Regie Scuole Enologiche" d'Italia, insieme ad Alba, Avellino e Conegliano. In seguito, è divenuto sede storica dell'Istituto Tecnico Agrario Filippo Eredia. La sua storia inizia il 24 novembre 1881. Dal 2005 la nuova sede ha sostituito il plesso storico che è in stato di degrado e abbandono

spetto dei significati acquisiti nel tempo dalla struttura edilizia. Il progetto mira a riproporre quelle conoscenze che l'edificio recuperato dovrebbe continuare a trasmettere, nell'ottica di una continuità di intenzioni tra passato e presente, per coniugare funzionalità e bellezza nel patrimonio edilizio.

Il vino è parso essere il tema che più di tutti potrebbe conciliare la valorizzazione dell'architettura con la valorizzazione del territorio. A maggior ragione in questa fase storica in cui lo sviluppo della produzione vitivinicola etnea e della sua commercializzazione hanno assunto valori rilevanti. E il plesso storico dell'Istituto Eredia, debitamente recuperato, potrebbe assumere un ruolo di rilievo tra le attrezzature incardinate nel tessuto urbano: luogo di cultura, formazione e degustazione, ad uso di chi, da neofita o da esperto, desidera accostarsi ad una delle più affascinanti espressioni della produzione del lavoro umano: il vino.

Il progetto, quindi, vuole cogliere il senso della bellezza e della cura

che si deve al patrimonio architettonico e offrire una nuova occasione per il capoluogo etneo facendo leva su quelle risorse che ne caratterizzano l'identità. In questo caso, valorizzando l'originario carattere istitutivo dell'Eredia, mutandolo oggi in centro di ricerca e analisi del vino, oltre che in museo dell'antico rapporto che lega il territorio alla sua arte produttiva.

Ciò nella certezza che sia possibile rendere la storia di un territorio leggibile e comprensibile, creare servizi efficienti e duraturi, strappare all'incuria in maniera intelligente luoghi che appartengono a tutti. Una politica, efficace su larga scala, di valorizzazione del patrimonio immobiliare storico dismesso può contribuire ad imprimere un cambiamento alla città e al suo hinterland. Attribuire nuove funzioni a un bene inutilizzato restituirebbe questo alla fruizione collettiva, e darebbe impulso al comparto edilizio nell'ottica di un uso sostenibile delle risorse esistenti, limitando il consumo di suolo e materie prime necessari per le nuove costruzioni.

## INCONTRI

## Non cedere al transeunte Cosa ancora mi insegna il mio prof

GIOVANNA GIORDANO

Anche se è morto e io sono grande, il mio professore di filosofia del Liceo classico Maurolico di Messina, mi insegna ancora. Si chiamava Giuseppe Giorgianni, uomo timidissimo, di capelli rossi, arrossiva per niente, era un sacerdote ma non si vestiva da sacerdote e nessuno sapeva perché. Si bisbigliava che era in collisione con la Chiesa e che non recitava più messa ma restava sacerdote in silenzio. Mai nessuno ha saputo la verità, lui certo non ci raccontava di sé, viveva piuttosto in una bolla di silenzio e quando parlava scolveva nella nostra testa parole che oggi ritornano.



Il mio vecchio professore di filosofia, anche se è puro spirito e non so purtroppo dove è la sua tomba, mi insegna ancora a vivere e a sciogliere i lacci delle preoccupazioni. Questa è la filosofia, vivere meglio, non lasciare che la vita diventi torbida come uno stagno. Fra i suoi mille pensieri, uno mi è tornato in mente l'altro giorno, soffocata come tutti dagli assilli e sommersa dalle occupazioni che la vita impone. Quel giorno per strada mi mancava il respiro, i pensieri mi toglievano l'aria, le tasse di successione, la colf che non viene, il caporedattore che sollecita l'articolo che ancora non c'è, la ricarica della penna blu di Antonia che si è esaurita. Esaurita come me che non trovavo il ritmo del respiro e il cuore batteva strano. Allora mi sono fermata davanti al mare della città e ho detto "stai calma, che succede Giovannella". Così mi chiamo ogni tanto per un gesto di tenerezza nei miei confronti se in giro non la trovo, sommersa dallo tsunami della vita di ogni giorno. E mi è apparso lui, Giorgianni, rosso di capelli e timidezza e



## SCRITTI DI IERI

Parla con Serraj, presidente del consiglio a Tripoli, ma non con il generale Haftar che comanda la Cirenaica e ha Putin a proteggerlo

## Angelino fa i conti senza l'oste libico

TONY ZERMO

Angelino Alfano è gioviale, perenne sorriso stampato, incontra tutti, specie Al Serraj, presidente del consiglio libico riconosciuto dall'Occidente. Loro due tengono riunioni, si telefonano, si trovano d'accordo. Solo che non parlano con chi ha la chiave della situazione, vale a dire il generale Haftar, alla guida di un esercito che sta dalla parte avversa di Al Serraj e di Angelino, cioè il parlamento di Tobruk. Haftar ha un esercito forte, ha la protezione di Putin che lo ha rifornito di armamenti in cambio di petrolio e di una base navale in futuro, e come se non bastasse conta pure sull'appoggio del generale-presidente Al Sisi, uomo forte d'Egitto. Allora a che serve che Angelino parli con Serraj se

non c'è un filo anche con Haftar?

Del resto che i colloqui italo-libico servono a poco è dimostrato dal fatto che gli sbarchi sono aumentati in maniera esponenziale grazie al servizio taxi delle ong (organizzazioni non governative) che vanno a prendere i migranti fin sotto le coste libiche, spesso dopo intesa con gli scafisti.

Salvano vite umane, nessun dubbio, ma il procuratore della Repubblica di Catania, Carmelo Zuccaro, vuole vederci chiaro e ha rilevato che le navi delle ong non debbono arrivare troppo dentro le acque territoriali libiche, altrimenti è una sorta di istigazione all'emigrazione.

E' scoppiato un caso internazionale tra chi difende le ong, che sostengono di essere finanziate da organizzazioni umanitarie e da filantropi, e alcuni



ANGELINO ALFANO

partiti che chiedono trasparenza, così come la chiede il procuratore Zuccaro. Micalessin, giornalista freelance di multiforme esperienza, sostiene che se l'Italia preme su Al Serraj per utilizzare i circa 70 miliardi ex Gheddafi depositati alla banca centrale di Tripoli, si possono mettere d'accordo il generale Haftar, il parlamento di Tobruk e le tribù del Sahara per cancellare gli schiavisti.

Non sappiamo se questa ipotesi sia reale, sappiamo soltanto che parte dei migranti sbarcati a Catania stavano per metterli ad Acicastello-Acitrezza, cioè in un piccolo paradiso turistico. E perché no, allora, a Taormina, specie ora che c'è il G7? Insomma, diamoci una regolata. Accoglienza sì, ma con giudizio. Vero Papa Francesco?

mi sono ricordata di una lezione, quando ci ha detto di non confondere mai nella nostra testa quello che è transeunte e quello che è assoluto.

In semplici parole l'assoluto è quello che resta stabile, fisso nel tempo, forte. Dio per esempio o la virtù o un credo e una vocazione. Il transeunte invece è tutto ciò che passa, leggero come una foglia spinta dal vento, una scia di motoscafo. E' transeunte un'offesa, un turbamento, un assegno, una tassa, un dispiacere. In poche parole quasi tutto, la spesa, la conferenza. Il transeunte è come un biglietto dell'autobus. «Non fatevi sommergere dal transeunte», diceva Giorgianni. Così il mio caro professore mi ha aiutato dagli infiniti spazi lontani dove ora, meno timido parla e ride.